

# Convivere col virus



*La paura del contagio ha fatto crollare definitivamente ogni residuo di antropocentrismo e la credenza di dover essere i dominatori della natura. Non esiste nessun disegno preordinato. Nessuna provvidenza. L'esigenza della protezione individuale e della responsabilità solidale a cui l'epidemia ci ha messo di fronte potrebbero far comprendere come e cosa significhi essere parte di una collettività e anche porre le fondamenta per una riconquista del sentimento di cittadinanza.*

**di Giusi Ambrosio\***

Ci troviamo ancora oggi ad osservare con sgomento e terrore il dilagare di un potere invisibile di un virus che replica sé stesso e si espande insinuandosi nelle nostre inquietudini e insicurezze evidenti. La vita di tutti e di tutte è in ostaggio, sospesa tra la paura del rischio e la necessità della cura e della prevenzione. Lontananza e vicinanza si rappresentano nella trasformazione delle immagini e delle rappresentazioni della sicurezza possibile; un paesaggio umano e sociale che si narra come prendere le distanze, mantenere le distanze, riconoscere l'ausilio delle mascherine nei rapporti comuni e gli strumenti di protezione quali caschi, tute, visiere, stivali, guanti nel mondo del lavoro sanitario e ospedaliero.

Il disorientamento e l'ansia che accomunano dimostrano come siano state illusorie le ottimistiche visioni di una umana felicità da costruire su una economia globale e sulla libertà come processo della circolazione dei beni, delle merci, dei corpi umani, delle immagini.

La potenza dell'invisibile si impone insinuandosi nelle singole vite, attraversando terre e oceani, non conoscendo limiti e non trovando ostacoli, dettando tempi dell'agire, modalità di relazioni a distanza, forme della comunicazione, agende politiche, operato dei governi.

La ricerca del senso da attribuire alle nostre vite nel modo di stare al mondo. Filosofia dell'essere e dell'esistere, come cura e appartenenza.

## **Oltre l'antropocentrismo**

Quale filosofia se non quella della laicità può offrire la possibilità di superamento di ogni concezione antropocentrica e antropomorfa. Una filosofia della laicità che possa insegnare, far comprendere l'appartenenza umana al mondo della natura senza costituirne centralità e finalità ma soltanto come sua parte e frammento.

La specie umana esiste per la Natura, non la Natura per la specie umana. La natura non adotta finalità di bene e di male nel suo funzionamento; il sorgere del Sole, l'avvicinarsi delle stagioni, gli sconvolgimenti tellurici non avvengono in funzione di noi abitanti, ospiti del pianeta Terra, non si prospettano come fonte di gioia o causa di dolore.

Nella storia del pensiero filosofico l'indagine sulla natura ne costituì l'origine dando inizio al rapporto tra logos e physis e costituzione del senso dell'appartenenza al mondo della natura e alla società umana. Un cammino divergente rispetto alle religioni e alle interpretazioni antropomorfe degli accadimenti naturali.

### **Siamo solo una parte**

Dinanzi ai nuovi fenomeni devastanti, una filosofia della laicità per riconoscere che la storia umana è solo una parte, forse appena un frammento della storia naturale. Una specie la nostra giunta tardi in una realtà fisica abitata da esseri naturali di smisurate e/o invisibili dimensioni, in lotta e in simbiosi tra di loro, con l'unico impulso della propria conservazione. Nessuna finalità alla gioia e alla sicurezza della specie umana..

E come ci ha insegnato D. Hume in natura la vita umana non vale più della vita di un'ostrica. Solo la paura dinanzi all'incomprensibilità dei fenomeni naturali ha generato la creazione del mondo fantastico delle superstizioni e il potere delle religioni. Come ci ha insegnato B. Spinoza nei fenomeni naturali, *sub specie aeternitatis* non esistono finalità di bene e di male, come invece interpretiamo gli avvenimenti in relazione al vantaggio e al danno che può venire alla condizione umana, *sub specie societatis*.

Riscopriamo che la specie umana ha bisogno della natura, ambiente di vita accogliente, fonte di vita e di nutrimento. Riscoperta come Madre-Natura merita un rispetto prioritario, un rapporto di non violenza, di relazione riconoscente. L'eco-appartenenza definisce uno sguardo di cura sulla bellezza e sulla fragilità. L'attuale dimensione, emergenza globale, ci pone dinanzi ad alcune evidenze con cui confrontare convinzioni personali, sistemi sociali, filosofie della crescita, religioni della colpa, inerzia della politica.

### **Multidisciplinarietà**

Nella comprensione di quanto accade risulta evidente il rapporto tra conoscenza scientifica e condizione della sicurezza umana su questo pianeta, così come la necessità di una maggiore collaborazione dei saperi nella costituzione di un ambiente di vita solidale. Che la medicina, la chimica, la fisica debbono valere come fonti di una scienza riconosciuta al servizio dell'umanità e alla causa dell'ambiente naturale da proteggere e conservare. Anche un rinnovato riconoscimento del valore dell'opera di medici/che, infermieri e infermiere per cui il lavoro di assistenza e di cura richiede competenza e attitudine al riconoscimento della sofferenza umana. La sensibilità al dolore segna in modo inequivocabile la formazione di personalità che sperimentano quotidianamente la fragilità umana come anche la possibilità di alleviare il dolore con i farmaci, dare conforto con l'attenzione.

### **Non è il fatturato la legge**

E risulta forse anche evidente che le logiche del profitto possono inquinare le modalità e le finalità di ricerca scientifica e anche della organizzazione sanitaria. Anche il potenziamento dell'assistenza sanitaria sul territorio e il riconoscimento che i presidi ospedalieri non debbono rispondere a logiche aziendali, di fatturato e di profitto. La salute umana non costituisce un bene da cui ricavare potere. Progettare la sanità come parte fondamentale dell'economia dei beni pubblici da garantire e da proteggere. E si prospetta come necessario un cambiamento non solo delle individuali abitudini di vita, ma delle logiche collettive del profitto e dello sfruttamento senza limiti delle risorse naturali.

Credo che una filosofia della laicità e una visione dell'appartenenza al mondo della natura e al mondo della collettività possano prospettare forme responsabili della cittadinanza, solidarietà e politica della cura nella comunità umana.

Riconoscersi come parte infinitesima della Natura è una presa di responsabilità per l'agire umano che non sia di alterazione e di violenza, ma di rispetto per una Realtà al di fuori della quale non potrebbe esserci vita e storia del genere umano. Le alterazioni dell'ambiente, i cambiamenti climatici, la distruzione delle foreste, la trasformazione di ogni specie vivente in prede come cibo, aprono uno scenario di desertificazione e di contaminazione.

### **Responsabilità solidale**

Protezione individuale e responsabilità solidale potrebbero far comprendere come e cosa significhi essere parte di una collettività e anche porre le fondamenta per una riconquista del sentimento di cittadinanza. Così nella affermazione della dimensione della comunità come fondamento si potrebbe riconoscere la forma dell'origine e del vivere della specie umana su questo pianeta. Così come nel riconoscimento del senso dell'aver origine dalla madre, dall'aver avuto la prima accoglienza nel corpo di donna, dal nutrimento e dalle cure ricevute dalla madre, dall'essere al mondo per un corpo e una mente di donna potrebbe fondare la filosofia della nascita, filosofia della cura, una nuova filosofia dell'esperienza.

Una filosofia della cura come pratica politica che superi quella della dimensione della subalternità femminile, prolungamento della funzione della riproduzione della vita e conservazione della specie, relegate all'insignificanza filosofica e all'afasia politica. Una filosofia politica in cui il prendersi cura del mondo della natura significa prendersi cura della condizione di vita umana, con la opportuna necessità di mettere a confronto sistema delle paure e sistema della conoscenza, individualismo e responsabilità, smarrimento religioso e fondamento della comunità.

Solo nella dimensione della comunità è possibile riconoscere l'origine e la finalità del vivere per la specie umana su questo pianeta.

**\* (Estratto dal N° 97 della rivista *Libero Pensiero*, diretta da Maria Mantello)**